

<https://thesaker.is>
The Cradle
22 settembre 2021

L'Eurasia prende forma: come la SCO ha appena ribaltato l'ordine mondiale di Pepe Escobar

Con l'arrivo dell'Iran, gli Stati membri della SCO sono ora al nono posto e sono concentrati sulla riparazione dell'Afghanistan e sul consolidamento dell'Eurasia.

Sotto lo sguardo di un Occidente senza timone, la riunione del 20° anniversario dell'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai si è concentrata su due risultati chiave: dare forma all'Afghanistan e dare il via a un'integrazione eurasiatica a tutto spettro.

I due momenti salienti dello storico vertice del 20° anniversario dell'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai (SCO) a Dushanbe, in Tagikistan, dovevano provenire dai discorsi principali di – chi altro – i leader del partenariato strategico Russia-Cina.

Xi Jinping: "Oggi avvieremo le procedure per ammettere l'Iran come membro a pieno titolo della SCO".

Vladimir Putin: "Vorrei sottolineare il Memorandum of Understanding che è stato firmato oggi tra il Segretariato della SCO e la Commissione Economica Eurasiatica. È chiaramente progettato per promuovere l'idea della Russia di istituire un partenariato per la Grande Eurasia che copra la SCO, l'EAEU (Unione economica eurasiatica), l'ASEAN (Associazione delle nazioni del sud-est asiatico) e l'iniziativa cinese Belt and Road (BRI)."

In breve, durante il fine settimana, l'Iran è stato sancito nel suo legittimo ruolo principale eurasiatico, e tutti i percorsi di integrazione eurasiatica sono convergenti verso un nuovo paradigma geopolitico - e geoeconomico - globale, con un boom sonoro destinato a echeggiare per il resto del secolo.

Quello fu l'uno-due assassino subito dopo l'ignominiosa ritirata imperiale dall'Afghanistan dell'alleanza atlantica. Proprio mentre i talebani hanno preso il controllo di Kabul il 15 agosto, il temibile Nikolai Patrushev, segretario del Consiglio di sicurezza russo, ha detto al suo

collega iraniano, l'ammiraglio Ali Shamkhani, che "la Repubblica islamica diventerà un membro a pieno titolo della SCO".



Dushanbe si è rivelato come l'ultimo crossover diplomatico. Il presidente Xi ha respinto fermamente qualsiasi "condiscendente conferenza" e ha sottolineato percorsi di sviluppo e modelli di governance compatibili con le condizioni nazionali. Proprio come Putin, ha sottolineato il focus complementare di BRI e EAEU, e di fatto ha sintetizzato un vero Manifesto multilaterale per il Sud del mondo.

Proprio sul punto, il presidente Kassym-Jomart Tokayev del Kazakistan ha osservato che la SCO dovrebbe promuovere "lo sviluppo di una macroeconomia regionale". Ciò si riflette nella spinta della SCO a iniziare a utilizzare le valute locali per il commercio, aggirando il dollaro USA.

Guarda quel quadrilatero

Dushanbe non era solo un letto di rose. Il tagikistan Emomali Rahmon, fedele musulmano laico ed ex membro del Partito Comunista dell'URSS – al potere da ben 29 anni, rieletto per la quinta volta nel 2020 con il 90 per cento dei voti – ha subito denunciato "sharia medievale" dei Talebani 2.0 e hanno affermato di aver già "abbandonato la loro precedente promessa di formare un governo inclusivo".

Rahmon, che non è mai stato catturato mentre sorrideva davanti alla telecamera, era già al potere quando i talebani conquistarono Kabul nel 1996. Era obbligato a sostenere pubblicamente i suoi cugini tagiki contro "l'espansione dell'ideologia estremista" in Afghanistan - che di fatto preoccupa tutti i membri della SCO -afferma quando si tratta di distruggere gli abiti jihadisti loschi dello stampo ISIS-K.

Il fulcro della questione a Dushanbe erano i bilaterali e un quadrilatero.

Prendiamo il bilaterale tra il ministro degli Esteri indiano S. Jaishankar e il ministro degli Esteri cinese Wang Yi. Jaishankar ha affermato che la Cina non dovrebbe vedere "le sue relazioni con l'India attraverso la lente di un paese terzo" e si è preoccupato di sottolineare che l'India "non aderisce ad alcuna teoria dello scontro di civiltà".

È stata una vendita piuttosto dura considerando che il primo vertice Quad di persona si svolge questa settimana a Washington, DC, ospitato da quel "paese terzo" che ora è immerso fino alle ginocchia in modalità scontro di civiltà contro la Cina.

Il primo ministro pakistano Imran Khan era su un ruolo bilaterale, incontrando i presidenti di Iran, Bielorussia, Uzbekistan e Kazakistan. La posizione diplomatica ufficiale del Pakistan è che l'Afghanistan non dovrebbe essere abbandonato, ma coinvolto.

Quella posizione ha aggiunto sfumature a ciò che l'inviato presidenziale speciale russo per gli affari della SCO Bakhtiyer Khakimov aveva spiegato sull'assenza di Kabul al tavolo della SCO: "In questa fase, tutti gli Stati membri capiscono che non ci sono motivi per un invito fino a quando non c'è un legittimo, governo generalmente riconosciuto in Afghanistan".

E questo, probabilmente, ci porta all'incontro chiave della SCO: un quadrilatero con i ministri degli Esteri di Russia, Cina, Pakistan e Iran.

Il ministro degli Esteri pakistano Qureshi ha affermato: "Stiamo monitorando se tutti i gruppi sono inclusi nel governo o meno". Il nocciolo della questione è che, d'ora in poi, Islamabad coordinerà la strategia della SCO sull'Afghanistan e farà da intermediario nei negoziati talebani con alti leader tagiki, uzbeki e hazara. Questo alla fine aprirà la strada verso un governo inclusivo riconosciuto a livello regionale dalle nazioni membri della SCO.

Il presidente iraniano Ebrahim Raisi è stato accolto calorosamente da tutti, soprattutto dopo il suo energico discorso di apertura, un classico dell'Asse della Resistenza. Il suo bilaterale con il presidente bielorusso Aleksandr Lukashenko ruotava attorno a una discussione sul "confronto delle sanzioni". Secondo Lukashenko: "Se le sanzioni hanno danneggiato la Bielorussia, l'Iran e altri paesi, è solo perché noi stessi siamo responsabili di questo. Non sempre siamo stati negoziabili, non sempre abbiamo trovato la strada da percorrere sotto la pressione delle sanzioni".

Considerando che Teheran è completamente informata sul ruolo della SCO di Islamabad in relazione all'Afghanistan, non sarà necessario schierare la brigata Fatemiyoun – informalmente nota come Hezbollah afgano – per difendere gli Hazara. Fatemiyoun è stata costituita nel 2012 ed è stata determinante in Siria nella lotta contro Daesh, in particolare a Palmira. Ma se ISIS-K non va via, è una storia completamente diversa.

Particolarmente importante per i membri della SCO Iran e India sarà il futuro del porto di Chabahar. Questa rimane la mossa cripto-della Via della Seta dell'India per collegarla all'Afghanistan e all'Asia centrale. Il successo geoeconomico di Chabahar dipende più che mai da un Afghanistan stabile – ed è qui che gli interessi di Teheran convergono pienamente con la spinta SCO di Russia-Cina.

Ciò che la Dichiarazione SCO di Dushanbe del 2021 ha enunciato sull'Afghanistan è piuttosto rivelatore:

1. L'Afghanistan dovrebbe essere uno Stato indipendente, neutrale, unito, democratico e pacifico, libero dal terrorismo, dalla guerra e dalla droga.
2. È fondamentale avere un governo inclusivo in Afghanistan, con rappresentanti di tutti i gruppi etnici, religiosi e politici della società afgana.
3. Gli Stati membri della SCO, sottolineando l'importanza dei molti anni di ospitalità e di un'assistenza efficace fornita dai paesi regionali e limitrofi ai rifugiati afgani, considerano importante che la comunità internazionale compia sforzi attivi per facilitare il loro ritorno dignitoso, sicuro e sostenibile al loro patria.

Per quanto possa sembrare un sogno impossibile, questo è il messaggio unificato di Russia, Cina, Iran, India, Pakistan e "stans" dell'Asia centrale. Si spera che il premier pachistano Imran Khan sia all'altezza del compito e pronto per il suo primo piano SCO.

Quella travagliata penisola occidentale

Le Nuove Vie della Seta furono lanciate ufficialmente otto anni fa da Xi Jinping, prima ad Astana – ora Nur-Sultan – e poi a Giacarta.

Questo è il modo in cui l'ho segnalato all'epoca.

L'annuncio è arrivato vicino a un vertice SCO, poi a Bishkek. La SCO, ampiamente liquidata a Washington e Bruxelles come un semplice talk

shop, stava già superando il suo mandato originale di combattere le "tre forze del male" - terrorismo, separatismo ed estremismo - e comprendeva politica e geoeconomia.

Nel 2013 c'è stata una trilaterale Xi-Putin-Rouhani. Pechino ha espresso pieno sostegno al programma nucleare pacifico dell'Iran (ricordate, questo è avvenuto due anni prima della firma del Piano d'azione globale congiunto, noto anche come JCPOA).

Nonostante molti esperti all'epoca lo avessero respinto, c'era davvero un fronte comune Cina-Russia-Iran sulla Siria (Asse della Resistenza in azione). Lo Xinjiang veniva promosso come hub chiave per il ponte terrestre eurasiatico. Il Pipelineistan era al centro della strategia cinese, dal petrolio del Kazakistan al gas del Turkmenistan. Alcune persone ricorderanno persino quando Hillary Clinton, in qualità di Segretario di Stato, stava parlando di una New Silk Road a propulsione americana.

Ora confrontalo con il Manifesto del multilateralismo di Xi a Dushanbe otto anni dopo, ricordando come la SCO "si sia rivelata un eccellente esempio di multilateralismo nel 21 ° secolo" e "abbia svolto un ruolo importante nel rafforzare la voce dei paesi in via di sviluppo. "

L'importanza strategica di questo vertice SCO che si terrà subito dopo l'Eastern Economic Forum (EEF) a Vladivostok non può essere sopravvalutata a sufficienza. L'EEF si concentra ovviamente sull'Estremo Oriente russo e sostanzialmente promuove l'interconnettività tra Russia e Asia. È un fulcro assolutamente chiave del grande partenariato eurasiatico della Russia.

Una cornucopia di accordi si profila all'orizzonte, che si espandono dall'Estremo Oriente all'Artico e allo sviluppo della rotta del Mare del Nord, e coinvolgono di tutto, dai metalli preziosi e l'energia verde alla sovranità digitale che scorre attraverso i corridoi logistici tra l'Asia e l'Europa attraverso la Russia.

Come Putin ha accennato nel suo discorso di apertura, questo è ciò di cui tratta la Greater Eurasia Partnership: l'Unione economica eurasiatica (EAEU), la BRI, l'iniziativa dell'India, l'ASEAN e ora la SCO, sviluppandosi in una rete armonizzata, gestita in modo cruciale da centri decisionali".

Se dunque la BRI propone una "comunità di futuro condiviso per il genere umano" molto taoista, il progetto russo propone, concettualmente, un dialogo di civiltà (già evocato dagli anni di Khatami in Iran) e progetti economico-politici sovrani. Sono, infatti,

complementari.

Glenn Diesen, professore all'Università della Norvegia sudorientale e redattore della rivista *Russia in Global Affairs*, è tra i pochissimi studiosi di spicco che stanno analizzando in profondità questo processo. Il suo ultimo libro racconta in modo straordinario l'intera storia nel titolo: **L'Europa come penisola occidentale della Grande Eurasia: regioni geoeconomiche in un mondo multipolare**. Non è chiaro se gli eurocrati a Bruxelles – schiavi dell'atlantismo e incapaci di cogliere le potenzialità della Grande Eurasia – finiranno per esercitare una reale autonomia strategica.

Diesen evoca in dettaglio i parallelismi tra la strategia russa e quella cinese. Osserva come la Cina "sta perseguendo un'iniziativa geoeconomica a tre pilastri sviluppando la leadership tecnologica attraverso il suo piano China 2025, nuovi corridoi di trasporto attraverso la sua Belt and Road Initiative da trilioni di dollari e stabilendo nuovi strumenti finanziari come banche, sistemi di pagamento e internazionalizzazione dello yuan. Allo stesso modo, la Russia persegue la sovranità tecnologica, sia nella sfera digitale che oltre, così come nuovi corridoi di trasporto come la rotta del Mare del Nord attraverso l'Artico e, principalmente, nuovi strumenti finanziari".

L'intero Sud del mondo, sbalordito dal crollo accelerato dell'Impero d'Occidente e dal suo "ordine basato sulle regole" unilaterale, sembra ora pronto ad abbracciare il nuovo solco, pienamente mostrato a Dushanbe: una Grande Eurasia multipolare di eguali sovrani.

<https://thesaker.is>

Asia Times

24 settembre 2021

Il consolidamento eurasiatico pone fine al momento unipolare degli Stati Uniti di Pepe Escobar

Il vertice del 20 ° anniversario della Shanghai Cooperation Organization (SCO) a Dushanbe, in Tagikistan, ha sancito nientemeno che un nuovo paradigma geopolitico.

L'Iran, ora membro a pieno titolo della SCO, è stato riportato al suo

ruolo eurasiatico tradizionalmente prominente, a seguito del recente accordo commerciale e di sviluppo del valore di 400 miliardi di dollari raggiunto con la Cina. L'Afghanistan era l'argomento principale, con tutti gli attori d'accordo sul percorso da seguire, come dettagliato nella Dichiarazione di Dushanbe. E tutti i percorsi di integrazione eurasiatica stanno ora convergendo, all'unisono, verso il nuovo paradigma geopolitico – e geoeconomico –.

Chiamalo una dinamica di sviluppo multipolare in sinergia con la Belt and Road Initiative (BRI).

La Dichiarazione di Dushanbe era abbastanza esplicita su ciò a cui mirano gli attori eurasiatici: “un ordine mondiale più rappresentativo, democratico, giusto e multipolare basato sui principi universalmente riconosciuti del diritto internazionale, sulla diversità culturale e di civiltà, sulla cooperazione reciprocamente vantaggiosa e paritaria degli Stati sotto il governo centrale ruolo di coordinamento delle Nazioni Unite”.

Nonostante tutte le immense sfide inerenti al puzzle afghano, martedì sono emersi segnali di speranza, quando Hamid Karzai e Abdullah Abdullah si sono incontrati a Kabul con l'inviato presidenziale russo Zamir Kabulov, l'inviato speciale cinese Yue Xiaoyong e l'inviato speciale del Pakistan Mohammad Sadiq Khan.

Questa troika – Russia, Cina, Pakistan – è in prima linea diplomatica. La SCO ha raggiunto un consenso sul fatto che Islamabad coordinerà con i talebani la formazione di un governo che includa anche tagiki, uzbeki e hazara.

La conseguenza più lampante e immediata della SCO non solo incorporando l'Iran ma anche prendendo il toro afghano per le corna, pienamente sostenuto dagli "stans" centroasiatici, è che l'Impero del Caos è stato completamente emarginato.

Dal sud-ovest asiatico all'Asia centrale, un vero e proprio reset ha come protagonisti SCO, Eurasia Economic Union (EAEU), BRI e la partnership strategica Russia-Cina. Gli anelli mancanti finora, per diversi motivi – Iran e Afghanistan – sono ora pienamente incorporati nella scacchiera.

Nei miei frequenti colloqui con Alastair Crooke, uno dei massimi analisti politici del mondo, ha evocato ancora una volta Il Gattopardo di Lampedusa: tutto deve cambiare, tutto deve rimanere uguale. In questo caso, l'egemonia imperiale, interpretata da Washington: "Nel suo

crescente confronto con la Cina, una Washington spietata ha dimostrato che ciò che le interessa ora non è l'Europa, ma la regione indo-pacifica". Questo è il terreno privilegiato della Guerra Fredda 2.0.

Con pochissimo potenziale per contenere la Cina ora che è stata quasi espulsa dal cuore dell'Eurasia, la posizione di ripiego doveva essere un classico gioco di potere marittimo: il "libero e aperto Indo-Pacifico", completo di Quad e AUKUS, l'intero set uccise come uno "sforzo" nel tentativo di preservare la crescente supremazia americana.

Il netto contrasto tra la spinta all'integrazione continentale della SCO e la mossa "viviamo tutti in un sottomarino australiano" (le mie scuse a Lennon-McCartney) parla da sé. Nell'aria c'è un mix tossico di arroganza e disperazione, senza nemmeno un soffio di pathos per alleviare la caduta.

Il Sud del mondo non è impressionato. Rivolgendosi al forum di Dushanbe, il presidente Putin ha osservato che il portafoglio di nazioni che bussano alla porta della SCO era enorme, e questo non era affatto sorprendente. Egitto, Qatar e Arabia Saudita sono ora partner del dialogo SCO, allo stesso livello di Afghanistan e Turchia. È abbastanza fattibile che possano essere raggiunti l'anno prossimo da Libano, Siria, Iraq, Serbia e un cast di dozzine.

E non si ferma in Eurasia. Nel suo meticoloso discorso alla CELAC, Xi Jinping ha invitato 33 nazioni dell'America Latina a far parte delle Nuove Vie della Seta Eurasia-Africa-America.

Ricorda gli Sciti

L'Iran protagonista della SCO e al centro delle Nuove Vie della Seta gli restituisce un legittimo ruolo storico. Entro la metà del primo millennio aC, gli iraniani del nord governavano il nucleo delle steppe nell'Eurasia centrale. A quel punto gli Sciti erano emigrati nella steppa occidentale, mentre altri iraniani della steppa si erano fatti strada fino alla Cina.

Gli Sciti - un popolo iraniano del nord (o "est") - non erano necessariamente solo feroci guerrieri. Questo è uno stereotipo grezzo. Pochissimi in Occidente sanno che gli Sciti svilupparono un sofisticato sistema commerciale, come descritto tra gli altri da Erodoto, che collegava Grecia, Persia e Cina.

E perché? Perché il commercio era un mezzo essenziale per sostenere la loro infrastruttura sociopolitica. Erodoto ha ottenuto la foto perché ha effettivamente visitato la città di Olbia e altri luoghi della Scizia.

Gli Sciti erano chiamati Saka dai Persiani e questo ci porta in un altro

affascinante territorio: i Saka potrebbero essere stati uno dei principali antenati dei Pashtun in Afghanistan.

Cosa c'è in un nome – Scita? Ebbene, moltitudini. La forma greca Scythia significava "arciere" dell'Iran settentrionale. Quindi quella era la denominazione di tutti i popoli dell'Iran settentrionale che vivevano tra la Grecia a ovest e la Cina a est.



Map of Scythia: Wikipedia

Ora immagina una rete di commercio internazionale molto fitta sviluppata nel cuore della terra, con particolare attenzione all'Eurasia centrale, dagli Sciti, dai Sogdiani e persino dagli Xiongnu - che continuarono a combattere i cinesi a fasi alterne, come dettagliato dalle prime fonti storiche greche e cinesi .

Questi eurasiatici centrali commerciavano con tutti i popoli che vivevano ai loro confini: ciò significava europei, asiatici sud-occidentali, asiatici meridionale e asiatici orientali. Erano i precursori delle molteplici Antiche Vie della Seta.

I Sogdiani seguirono gli Sciti; Sogdiana era uno stato greco-battriano indipendente nel 3 ° secolo aC – che comprendeva aree dell'Afghanistan settentrionale – prima che fosse conquistata dai nomadi dell'est che finirono per fondare l'impero Kushan, che presto si espanse a sud nell'India.

Zoroastro è nato a Sogdiana; Lo zoroastrismo è stato enorme in Asia centrale per secoli. I Kushan dal canto loro adottarono il buddismo: ed è così che il buddismo alla fine arrivò in Cina.

Nel I secolo dC tutti questi imperi dell'Asia centrale erano collegati, tramite il commercio a lunga distanza, all'Iran, all'India e alla Cina. Questa è stata la base storica delle molteplici, antiche vie della seta, che hanno collegato la Cina all'Occidente per diversi secoli fino a quando l'Età della Scoperta ha configurato il fatidico dominio del commercio marittimo occidentale.

Probabilmente, anche più di una serie di fenomeni storici interconnessi, la denominazione "Via della seta" funziona meglio come metafora della connettività interculturale. Questo è ciò che è al centro del concetto cinese di Nuove Vie della Seta. E la gente comune nel cuore del paese lo sente, perché questo è impresso nell'inconscio collettivo in Iran, Cina e in tutti gli "stans" dell'Asia centrale.

La vendetta dell'Heartland

Glenn Diesen, professore all'Università della Norvegia sudorientale e redattore della rivista Russia in Global Affairs, è tra i pochissimi studiosi di spicco che stanno analizzando in modo approfondito il processo di integrazione dell'Eurasia.

Il suo ultimo libro descrive praticamente l'intera storia nel titolo: **L'Europa come penisola occidentale della Grande Eurasia: regioni geoeconomiche in un mondo multipolare .**

Diesen mostra, in dettaglio, come una "regione della Grande Eurasia, che integri Asia ed Europa, sia attualmente in fase di negoziazione e organizzazione con al centro un partenariato cinese-russo. Gli strumenti di potere geoeconomici eurasiatici stanno gradualmente formando le fondamenta di una superregione con nuove industrie strategiche, corridoi di trasporto e strumenti finanziari. In tutto il continente eurasiatico, stati diversi come la Corea del Sud, l'India, il Kazakistan e l'Iran stanno promuovendo vari formati per l'integrazione dell'Eurasia". La Greater Eurasia Partnership è stata al centro della politica estera russa almeno dal forum di San Pietroburgo nel 2016. Diesen osserva debitamente che, "sebbene Pechino e Mosca condividano l'ambizione di costruire una regione eurasiatica più ampia, i loro formati differiscono. Il denominatore comune di entrambi i formati è la necessità di una partnership sino-russa per integrare l'Eurasia". Questo è quanto è stato chiarito al vertice della SCO.

Non c'è da meravigliarsi se il processo infastidisce immensamente l'Impero, perché la Grande Eurasia, guidata da Russia-Cina, è un attacco

mortale contro l'architettura geoeconomica dell'atlantismo. E questo ci porta al nido di vipere del dibattito sul concetto dell'UE di "autonomia strategica" dagli Stati Uniti; ciò sarebbe essenziale per stabilire una vera sovranità europea e, infine, una più stretta integrazione all'interno dell'Eurasia.

La sovranità europea è semplicemente inesistente quando la sua politica estera significa sottomissione alla NATO dominatrice. L'umiliante, unilaterale ritiro dell'Afghanistan, insieme all'AUKUS, solo anglo, era un'illustrazione grafica del fatto che all'Impero non frega niente dei suoi vassalli europei.

In tutto il libro Diesen mostra, in dettaglio, come il concetto di Eurasia che unifica l'Europa e l'Asia "è stato nel corso della storia un'alternativa al dominio delle potenze marittime nell'economia mondiale oceanico-centrica", e come "le strategie britanniche e americane sono state profondamente influenzati" dal fantasma di un'Eurasia emergente, "una minaccia diretta alla loro posizione vantaggiosa nell'ordine mondiale oceanico".

Ora, il fattore cruciale sembra essere la frammentazione dell'atlantismo. Diesen individua tre livelli: il disaccoppiamento de facto tra Europa e Stati Uniti spinto dall'ascesa cinese; le sbalorditive divisioni interne all'UE, accresciute dall'universo parallelo abitato dagli eurocrati di Bruxelles; e, ultimo ma non meno importante, la "polarizzazione all'interno degli stati occidentali" causata dagli eccessi del neoliberalismo.

Bene, proprio mentre pensiamo di essere fuori, Mackinder e Spykman ci riportano dentro. È sempre la stessa storia: l'ossessione anglo-americana nel prevenire l'ascesa di un "concorrente alla pari" (Brzezinski) in Eurasia, o un'alleanza (Russia-Germania nell'era Mackinder, ora il partenariato strategico Russia-Cina) in grado, come dice Diesen, "di lottare contro il controllo geoeconomico dalle potenze oceaniche".

Per quanto gli strateghi imperiali rimangano ostaggi di Spykman – che ha stabilito che gli Stati Uniti devono controllare la periferia marittima dell'Eurasia – sicuramente non è AUKUS/Quad che ce la farà.

Pochissime persone, dell'est e dell'ovest, potrebbero ricordare che Washington aveva sviluppato il proprio concetto di Via della Seta durante gli anni di Bill Clinton, successivamente cooptato da Dick Cheney con un tocco di Pipelineistan, e poi tornando in tondo da Hillary Clinton, annunciando il suo Silk Sogno stradale in India nel 2011.

Diesen ci ricorda come Hillary suonasse straordinariamente come un proto-Xi: "Lavoriamo insieme per creare una nuova Via della Seta. Non una sola arteria come l'omonima, ma una rete internazionale e una rete di collegamenti economici e di transito. Ciò significa costruire più linee ferroviarie, autostrade, infrastrutture energetiche, come il gasdotto proposto per correre dal Turkmenistan, attraverso l'Afghanistan, attraverso il Pakistan e l'India".

Hillary fa Pipelineistan! Beh, alla fine, non l'ha fatto. La realtà impone che la Russia stia collegando le sue regioni europee e del Pacifico, mentre la Cina collega la sua costa orientale sviluppata con lo Xinjiang, ed entrambe collegano l'Asia centrale. Diesen lo interpreta come la Russia "che sta completando la sua conversione storica da un impero europeo/slavo a uno stato di civiltà eurasiatica".

Quindi alla fine torniamo a...gli Sciti. Il concetto prevalente di neo-Eurasia fa rivivere la mobilità delle civiltà nomadi - attraverso le migliori infrastrutture di trasporto - per collegare tutto tra Europa e Asia. Potremmo chiamarla la Vendetta dell'Heartland: sono i poteri che costruiscono questa nuova Eurasia interconnessa. Dì addio all'effimero momento unipolare statunitense del dopo Guerra Fredda.